

Via Crucis dei giovani

1. Siamo approdati in una terra segnata dalla violenza della natura e dalla passione del Signore che si manifesta in una condizione di sofferenza e di prove indicibili. In questo paese di Rovereto sulla Secchia, *lacerato* e *crocifisso*, siamo testimoni di un amore più grande di ogni lacerazione. Così, con semplicità e fraternità, intendiamo rappresentare tutti i giovani della Chiesa di Fidenza per dire ai giovani di Rovereto che la *speranza è possibile*. Scopriremo che la *via della croce* non è solo desolazione, ma via di speranza affidabile, non soffocamento dell'uomo, ma condizione di nuova autenticità e di sconvolgente verità.

2. Stare dentro a questo spettacolo di morte – il terremoto è devastante e il parroco don Ivan sepolto sotto le macerie lo proclama – è accogliere una *sfida* aperta. Chi *prevarrà*? La *forza brutta* e cieca della natura o la *bellezza della vita* che con voi rinasce e si dà forma nuova di riscossa, di rilancio, di re-inizio?

E' la vostra bellezza della vita che non può soccombere di fronte alla violenza naturale: infatti non può prevalere sulla volontà, illuminata dall'intelligenza, dell'uomo, amante della vita. La sfida che si impone a voi giovani è quella di stare nel *rischio* delle cose e di assumere fino in fondo la *responsabilità* di governare la terra, di

progettare *il futuro*, di non lasciare cadere le braccia di fronte a possibili fallimenti e ferite.

3. Siamo venuti qui perché siamo cristiani e perché sappiamo che la croce sta in mezzo alla vita di Gesù. Papa Francesco ha detto: “*Se vogliamo annunciare Gesù, dobbiamo annunciare la croce*”. Per questo non abbiamo paura a dire ai nostri amici di Rovereto che “*ci siamo*”. Noi crediamo che la nostra “*speranza*” è la vostra forza di sperare, che *condividere* la croce significa già rinascere con gli occhi aperti e con lo sguardo lungo.

E tuttavia da soli viviamo lo smarrimento e nel cuore avvertiamo che ci vuole un “*uomo nuovo*”. Non possiamo indugiare nel passato, non intristire sul presente, non è sufficiente imprecare contro la mala sorte. La croce annuncia la *novità* di Dio per noi attraverso Gesù. L’uomo nuovo è lui e a partire dalla sua croce si vince il mondo.

4. Non possiamo non constatare che la nostra *parola* è debole e fragile come la vostra, cari amici di Rovereto. Per questo *non scommettiamo su noi stessi*, come ispirati da una retorica di onnipotenza o da un sostegno di fratellanza vacua. I giovani esprimono autenticità, sono veri e sono realisti.

Noi portiamo la convinzione che, con il *Signore della vita*, si può costruire il “*nuovo tempo*”, con sicurezza, per un “*nuovo uomo*” che è già in movimento in noi, che si fonda sulla forza della vita che germina da un investimento di *ordine spirituale e culturale* che si integri con altri necessari investimenti di risorse materiali. Perché crediamo, abbiamo la forza di un impegno che prende nel cuore, nello spirito, nell’intelligenza.

5. Qui, attraverso questa “Via Crucis” nel paese distrutto, vorremmo essere “*idealisti pratici*”, cioè capaci sì di sognare, ma anche di trasformare questa terra. Il “nuovo tempo” e l’“uomo nuovo” hanno bisogno di *due mani*, entrambe necessarie: la *tua mano*, -la nostra mano- e *la mano di Dio*. Ci vogliono due mani per abbracciarsi, due mani per lavorare, due mani per fare un’alleanza, due mani per sognare.

Siamo qui per dire che con la nostra presenza sono disponibili *tante mani* per costruire un vero futuro, ispirato e caratterizzato da quei valori civili e spirituali, materiali e immateriali che costituiscono i fondamenti della nostra e vostra storia. Sono le mani che lavorano, che amano, che pregano, che edificano in vista di un bene più grande.

6. Così occorre oggi mettere in campo due istanze necessarie: la *memoria* e l’*amicizia*. Esse rappresentano le due arcate del *ponte* che unisce i nostri paesi e le nostre chiese. Così la memoria di un evento drammatico che ha seminato disperazione e morte, diventa occasione di *amicizia*, come fattore di relazioni e di affetti, come un sentire comune che genera condivisione e solidarietà.

L’una e l’altra sono “eventi” dello spirito che appartengono alla più generosa e orgogliosa storia di queste *popolazioni oggi* provate, ma del tutto capaci di guardare il futuro con provvida e autentica energia di speranza.

7. E qui e ora c’è un messaggio da lanciare e da raccogliere. Si configura nel forte *desiderio* di essere *giovani migliori*. Non si diventa migliori *da soli*, ma “*insieme*”. Il nostro destino esige che si faccia

strada camminando insieme verso la meta. I giovani di Fidenza sanno di esprimere l'attrattiva bella della nostra Chiesa: loro devono sentire la responsabilità di costruire una Chiesa dove i discepoli del crocifisso testimoniano l'amore.

Allora il *Crocifisso* che abbiamo pregato e contemplato ora *non* rimane soltanto un “*crocifisso*”: diventa *il Risorto dai morti*! Questa è l'unica e vera speranza di vita. La speranza che *il terremoto* non ha spento, anzi ha scatenato un vigore nuovo e irreversibile.

8. termino con grazie grande. Vi ringrazio della vostra presenza, della vostra testimonianza, dell'apertura di spirito che promette ogni bene per il presente e per il futuro. Ringrazio don Andrea, il parroco di Rovereto, il Vescovo Francesco Cavina, i giovani e i fedeli di Rovereto perché ci hanno offerto accoglienza e nuove ragioni di speranza.

+ Carlo, Vescovo